

Domenica 26 maggio 2019, Milano Valdese
6^ Domenica di Pasqua
Culto di chiusura della Scuola Domenicale e del Catechismo

Predicazione del pastore Italo Pons

Giona 4, 5-11 (Irritazione di Giona. Rimproveri del Signore)

5 Poi Giona uscì dalla città e si mise seduto a oriente della città; là si fece una capanna e si riparò alla sua ombra, per poter vedere quello che sarebbe successo alla città. **6** Dio, il **SIGNORE**, per calmarlo della sua irritazione, fece crescere un ricino che salì al di sopra di Giona per fare ombra sul suo capo. Giona provò una grandissima gioia a causa di quel ricino. **7** L'indomani, allo spuntar dell'alba, Dio mandò un verme a rosicchiare il ricino e questo seccò. **8** Dopo che il sole si fu alzato, Dio fece soffiare un soffocante vento orientale e il sole picchiò sul capo di Giona così forte da farlo venir meno. Allora egli chiese di morire, dicendo: «È meglio per me morire che vivere». **9** Dio disse a Giona: «Fai bene a irritarti così a causa del ricino?» Egli rispose: «Sì, faccio bene a irritarmi così, fino a desiderare la morte». **10** Il **SIGNORE** disse: «Tu hai pietà del ricino per il quale non ti sei affaticato, che tu non hai fatto crescere, che è nato in una notte e in una notte è perito; **11** e io non avrei pietà di Ninive, la gran città, nella quale si trovano più di centoventimila persone che non sanno distinguere la loro destra dalla loro sinistra, e tanta quantità di bestiame?»

La più bella lezione di Dio

Cara comunità,

Quando si preparano, con i monitori della Scuola Domenicale, i culti di queste domeniche speciali (Natale, Palme e oggi), abbiamo sempre la preoccupazione di fornire del materiale che consenta di collegare il programma svolto con l'occasione particolare del culto, oltre che trovare elementi per suscitare l'attenzione degli adulti e dei genitori, e predisporre degli oggetti originali da distribuire ai presenti. Però i locali della comunità non sono abbastanza capienti per contenere tutto il materiale prodotto dalla creatività dei monitori. E ci si chiede che cosa resterà di tutto questo impegno, domani, nella mente dei bambini che diventeranno adulti: questa rimane una domanda aperta, alla quale oggi non so dare una risposta credibile.

Probabilmente sono le stesse domande a cui cerca di rispondere l'autore del libro di Giona. Infatti egli cerca di offrire degli indizi capaci di riportare alla memoria eventi del passato riguardanti l'operato di Mosè, il messaggio di alcuni Salmi o del profeta Gioele, l'evento della creazione ecc. Egli vorrebbe lasciare una testimonianza del fatto miracoloso dell'esistenza stessa di Israele e capire quale ne sia il suo orizzonte:

l'inclusione, ovvero l'apertura a quanti non vi appartengono per etnia, oppure **l'esclusione**, salvaguardando la specificità della sua elezione?

Si tratta della grande questione alla quale tutto il Nuovo Testamento cercherà di rispondere, ovvero se l'Evangelo dovesse essere rivolto esclusivamente a Israele oppure interessare altri popoli. La risposta è stata che l'Evangelo è una parola di salvezza per tutti. Il libro di Giona ci testimonia con discrezione dell'esistenza di diverse prospettive su questo tema, ma si fa anche sostenitore di una teologia di apertura che lo pone nel solco di una corrente di pensiero che attraversa la storia di Israele, nelle figure di alcuni protagonisti: Giuseppe, ben integrato in Egitto, Ruth, la moabita, che fa la scelta di dimorare in terra israelitica; vi è anche, nel deuterio Isaia, lo sguardo positivo sul re persiano Ciro, che viene considerato strumento nel piano di Dio volto alla ricostruzione di Israele e del Tempio di Gerusalemme (Is. 44,28). Per contro, in Giona troviamo l'eco dell'altra corrente, quella *segregazionista*, che vede Esdra e Nehemia come suoi capifila, e che riafferma la necessità di salvaguardare la purezza degli eletti.

Non siamo esenti neppure oggi da queste tematiche nella nostra stessa chiesa, che si confronta con le popolazioni di migranti e ne fa oggetto di riflessione nel progetto *Essere chiesa insieme*. Il *focus* verte sulla necessità di radicarsi là dove ci si trova a vivere, nonostante la nostalgia per la propria tradizione, in una vitale esplorazione dell'Evangelo che si incarna nella realtà.

Nello stesso modo noi ci sentiamo valdesi a Milano come a Vigevano, Rozzano, Abbiategrasso così come lo si è nelle Valli Valdesi, senza dimenticare la nostra storia, ma senza commettere l'errore di dare più peso ad essa che all'Evangelo di Gesù Cristo. Non ha importanza il luogo in cui ci si trova né se si sia valdesi per scelta o per nascita.

Il libro di Giona si sviluppa in modo dialettico, partendo da posizioni che tendono a frenare l'apertura della diaspora ebraica ai proseliti (oggi diremmo simpatizzanti), ovvero ai nuovi credenti nella fede nel Signore dei Padri.

Giona si trova davanti ad una sfida che lo oppone a Dio e che gli crea uno stato di prostrazione, così come aveva sperimentato il profeta Elia, costretto dal suo Signore a ritornare sui suoi passi (I Re, 19) e addirittura sostituito nel suo compito. Infatti in Israele molti sono coloro che attendono con impazienza lo sterminio dei pagani e la rivalsa del popolo eletto nel "*giorno tremendo di Jahveh*", come annunciato dagli antichi profeti. Coloro che si credono più pii degli altri, più meritevoli della salvezza, magari per diritto di nascita, devono ricredersi e questo non è di loro gradimento.

Anche noi, magari, talvolta nella nostra fragilità ci dimentichiamo che la parola del Signore non ci è data per annientare, per distruggere il prossimo, ma ci offre la salvezza perché possiamo convertirci, cambiare mentalità, orientare il nostro sguardo in modo nuovo.

La capanna che Giona si costruisce, come rifugio temporaneo, ci fa capire che per Dio i luoghi in cui ci sentiamo da Lui protetti hanno invece un valore relativo; non sono altro che un *Qipajon*, un ricino che cresce in una notte e secca durante il giorno. E' una lezione per le nostre chiese, che sono più preoccupate per la loro sopravvivenza e per i loro programmi che non per l'annuncio, la predicazione.

Il libro di Giona ci ricorda che quando Dio ritira i suoi doni lo fa per orientarci verso qualcosa di più stabile, di più vero, e non per colpirci. Ogni novità ci porta ad attraversare una crisi che sarà in ogni caso salutare, perché ci orienterà in una nuova direzione.

Nella confessione di fede che oggi abbiamo condiviso nella liturgia, ovvero quella di Barmen del 1934, dei cristiani tedeschi trovarono la lucidità per dire una parola chiara sulla responsabilità della chiesa nel tempo presente. Era la risposta ad una crisi profonda, ai giorni neri in cui gli intellettuali tedeschi, membri delle Chiese Evangeliche si sottomettevano al potere di Hitler e ai suoi eserciti.

Barmen rappresentò la risposta alla crisi. Attraverso la penna di Karl Barth si disse no a un progetto che prevedeva per i cristiani tedeschi di essere posti come servitori del sostituto di Gesù Cristo nella confessione della fede. Gli effetti di questa dichiarazione ebbero ricadute profonde su tutte le Chiese Evangeliche della comunione riformata e luterana. Un esempio che ci riguarda da vicino.

Quando negli anni '70 i dittatori dell'Uruguay fecero sapere alla Chiesa Valdese del Rio de la Plata che la Mesa Valdese (equivalente della Tavola Valdese) non era gradita, e quindi richiedevano necessario un cambio di rotta, pena un'azione coercitiva, il Sinodo rispose con un ordine del giorno che richiamava tra l'altro la nostra Disciplina generale: *“La Chiesa, fondata sui principi dell’Evangelo, si regge da sé in modo indipendente nell’osservanza della sua confessione di fede e del suo ordinamento, senza pretendere alcuna condizione di privilegio nell’ordine temporale, né consentire nel proprio ordine ad ingerenze o restrizioni da parte della società civile”*¹

Questa affermazione centrale definisce, in modo chiaro, la posizione della chiesa di fronte allo Stato e rappresenta quella tensione critica verso la collettività nella quale, nel corso dei secoli, siamo venuti maturando. Siamo parte di uno Stato di cui riconosciamo la piena autonomia, ma rivendichiamo una uguale indipendenza della chiesa. Vogliamo esprimere liberamente il nostro giudizio davanti ai problemi che la società deve affrontare e riteniamo che la critica sia un corretto esercizio dei nostri compiti di cittadini con diritti e doveri.

Le chiese europee hanno dichiarato in questi giorni: *“Sul fondamento della nostra fede cristiana ci impegniamo per un’Europa umana e sociale, in cui si facciano valere i diritti umani e i valori basilari della pace, della giustizia, della libertà, della tolleranza, della partecipazione e della solidarietà”*.²

La conversione di Giona non è solo necessaria per salvare Giona. Essa è necessaria per predicare a Ninive la sua conversione. Ancora quaranta giorni di tempo. Il tempo che permetta a Ninive (la grande capitale dello stato assiro) di cambiare rotta e di convertirsi.

1 Disciplina Generale della chiesa valdese (unione delle chiese metodiste e valdesi) 1974 69 Art. 5

2 <https://www.fcei.it/2019/05/10/leuropa-e-il-nostro-futuro/>

Oggi ancora il Signore ci rende attenti ai valori della tolleranza, della partecipazione e della solidarietà, che costituiscono le pietre miliari della libertà di cui godiamo da 70 anni.

Se Dio si è pentito, come ci ricorda il libro di Giona, questa è la più bella lezione della misericordia di Dio verso ogni Ninive di tutti i tempi. Se Ninive avrà creduto al giudizio sarà anche salvata.

Amen